

Domenica 30 marzo 1997

2 l'Unità

IL FATTO



## Cent'anni in missione Dai Balcani alla Somalia

Dopo il via libera delle Nazioni Unite all'invio di un contingente militare multinazionale in Albania, per l'effettiva partenza mancano la formazione di un corpo formato da mezzi e uomini delle nazioni che dato la loro disponibilità, l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e il sì del Parlamento. Con quella che si sta preparando sono ormai decise le missioni cui hanno partecipato o partecipano le forze armate italiane e la terza in Albania. L'impegno dell'Italia alla sicurezza e alla stabilità internazionale inizia nel 1878, con la presenza in una commissione militare internazionale incaricata di delimitare i confini dei nuovi stati balcanici. Segue quella sull'isola di Creta nel 1896 teatro di disordini fra cristiani e musulmani. Quindi la Tessaglia nel 1897, la Cina nel 1900, la Russia nel '16, l'Albania nel '18, l'Anatolia nel '19, ancora la Cina nel '37 e, alla fine della Seconda guerra mondiale, la Somalia. Dal giugno '48, e senza scadenza, 9 ufficiali italiani sono inquadrati nella missione per controllare la tregua tra Israele e gli stati arabi; dal '49 8 ufficiali operano in Pakistan per il controllo della tregua con l'India; dal '78 una quarantina di nostri militari controllano in Libano, il ritiro delle truppe israeliane. Altre missioni permanenti sono in corso in Irak (dal '91), nel Sahara Occidentale, in Guatemala (dal '95). A Sharm El Sheikh, ha detto ai giornalisti che lo attendevano. Per il capo del governo la tragedia dimostra che l'operazione internazionale al servizio dell'Albania deve cominciare «il più presto possibile e deve svolgersi con il maggior consenso e la maggiore determinazione possibili».

Su come sia avvenuto l'incidente Prodi ha escluso responsabilità della marina militare. «Credo - ha sottolineato - che sia stato fatto proprio tutto, tutto, tutto. Sono vicende dolorose, ma la Marina italiana ha rispettato le regole prima dell'incidente e ha profuso ogni mezzo nell'opera di soccorso».

L'incidente - hanno chiesto i giornalisti - ha deciso e rapidamente. La missione civile sarà affiancata da una forza multinazionale di protezione composta da soldati di otto paesi. Prenderanno parte all'operazione militari provenienti da Italia, Francia, Grecia, Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Slovenia. Il comando sarà affidato ad un ufficiale italiano. La missione durerà almeno fino al mese di giugno. L'Onu ha deciso in breve tempo e questo risultato è il frutto dell'impegno dell'ambasciatore italiano al Palazzo di Vetro Francesco Paolo Fulci che abbiamo raggiunto telefonicamente a New York. Dunque l'Onu stavolta ha deciso rapidamente.

Si, il consiglio di sicurezza non ha mai preso una decisione con tanta rapidità, hanno deciso in undici ore. Per noi è stato faticoso perché l'Italia non fa parte del consiglio di sicurezza. Purtroppo oggi tutto è offuscato da quel che è accaduto nel canale d'Otranto, il nostro animo è carico di amarezza.

Per l'ammiraglio Mariani l'urto provocato da una manovra «imprevedibile» dell'imbarcazione dei profughi

# Tirana protesta: «Tragedia evitabile» La Marina nega lo speronamento

Il governo albanese convoca il nostro ambasciatore e avanza un sospetto di legittimità sull'azione di pattugliamento. «Agli accordi presi mancava una firma». Il sottosegretario alla Difesa Brutti: rispettata l'intesa siglata con il premier Fino.

ROMA. Tiene davanti a sé la carta nautica del Canale d'Otranto e traccia a matita la sequenza della collisione. L'ammiraglio Angelo Mariani, capo di Stato maggiore della Marina, spiega come sono andate le cose. Ed esclude qualsiasi responsabilità da parte italiana. «La nave albanese ha compiuto una manovra imprevedibile e irresponsabile», dice. Era governata da malviventi, non era gente di mare, aveva alle regole. Ma a Tirana il governo di Bashkim Fino replica con un comunicato a radio e tv. «La tragedia poteva essere evitata». L'ambasciatore italiano Paolo Foresti è stato convocato ieri al ministero degli esteri albanese dove gli è stata espressa la «preoccupazione» del governo. Tirana ha anche chiesto la «firma in tempi rapidi di un accordo di pattugliamento congiunto dell'Adriatico», sottintendendo l'illegittimità dell'intervento italiano.

Ma quell'accordo a Roma ritengono di averlo già firmato pochi giorni fa. La Marina italiana si difende. Nessuno ha speronato la nave albanese, una unità militare rubata pochi giorni fa nel porto di Saranda dalle bande che organizzano il grande affare dell'immigrazione clandestina. La «Kater I Rades», secondo l'ammiraglio Mariani, non ha risposto alle comunicazioni radio, non ha alzato bandiera bianca come fanno di solito le

imbarcazioni dei profughi. Quando la corvetta italiana «Sibilla» le si è affiancata ad una cinquantina di metri, per procedere molto lentamente (7 nodi, 10 km orari) alle manovre di avvicinamento fino a 20 metri - distanza sufficiente per lanciare i messaggi di dissuasione via megafono - la nave albanese ha bruscamente scartato a destra e l'urto a quel punto è stato inevitabile. Perché il comandante dell'imbarcazione - fermato ieri a Brindisi - abbia compiuto una simile manovra resta un mistero. Mariani suggerisce incapacità, azzardo o un guasto improvviso. L'urto c'è stato malgrado l'indietro tutta della «Sibilla». «Ma è stato leggero», la nave italiana dice l'ammiraglio ha solo una lieve ammaccatura sul lato sinistro della prua. L'imbarcazione albanese però era un fuscello e sovraccarica - pescava solo un metro - quanti erano in coperta si sono istintivamente affollati sulla fiancata opposta a quella della collisione, moltiplicando l'effetto dell'impatto. La nave si è capovolta. Chi era sul ponte ce l'ha fatta. Gli altri non hanno avuto il tempo.

Che non fosse gente esperta, i marinai italiani lo avevano capito dalla prima intercettazione appena fuori dal golfo di Valona. «Per questo la procedura adottata è stata particolarmente cauta», ha spiegato il capo di Stato maggiore della Marina, che ha

escluso imprudenze del comandante della «Sibilla», Fabrizio Laudadio. Le navi italiane un'ora prima della collisione avevano anche allertato i porti pugliesi, nella convinzione che la «Kater» non avrebbe ceduto e non sarebbe tornata indietro. Nessuna indicazione su quanta gente fosse stipata a bordo. L'imbarcazione - 2 metri e mezzo di larghezza, 20 di lunghezza - era minuscola. L'ammiraglio Alfeo Battelli, comandante del dipartimento del canale d'Otranto parla di 45-50 persone sopra coperta, su un'imbarcazione prevista per un equipaggio di 8 marinai.

Il capo della Marina albanese, Vladimir Beja, ha fatto una stima di 80 passeggeri a bordo. Radio Tirana parla di almeno 100 dispersi. A Valona, quanti hanno assistito all'imbarco segnalano almeno 120 persone, molte donne, molti bambini, infilati tutti sotto coperta, persino nel vano motori. Tutti avevano pagato un milione lire.

Il primo ministro albanese Bashkim Fino ha chiesto l'apertura di un'inchiesta - per altro già avviata in Italia - e ha sollecitato il governo di Roma a «adottare tutte le misure necessarie per la difesa della vita dei cittadini albanesi». Fino ha anche precisato che «il controllo navale deve essere inteso nel senso di una prevenzione della navigazione di quelle im-

barcazioni che si trovano in pessime condizioni e che mettono a repentaglio la vita delle persone». La motovedetta albanese doveva essere scortata in porto, punto e basta, senza interferire nella navigazione. Il governo albanese sembra dar credito più all'ipotesi dello speronamento che della collisione. E insiste sull'inesistenza di accordi di sorta con Roma. Che però ci sono, come conferma il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. C'è stato uno scambio di note, cui dovrà far seguito un protocollo che fissa le modalità d'intervento e che prevede anche il «fermo» delle navi, e quindi in una certa misura anche il ricorso alla forza. «In attesa del protocollo non abbiamo applicato il fermo», sostiene Brutti, sottolineando che non è in corso nessun blocco navale ma solo operazioni di pattugliamento e dissuasione.

Tirana non alza la voce. È cauta e dall'Italia aspetta l'arrivo della forza multinazionale di cui ha bisogno come il pane. Dini conferma che continueremo a pattugliare l'Adriatico e il premier Fino assicura che «non ci saranno ripercussioni» sui tradizionali rapporti d'amicizia. Ma a Valona, da dove la nave dei naufraghi è partita, i parenti delle vittime gridano il loro odio per l'Italia.

Marina Mastroiucca

Il presidente del Consiglio: «Non c'è alcun blocco navale, Tirana è d'accordo»

## Prodi e Dini, l'Italia non è colpevole Rifondazione e Verdi: via Andreatta

Per Luigi Manconi e Giuliano Pisapia la tragedia è una «strage colposa». Deboli le reazioni del Polo. Martino: «Spero davvero che sia stato un incidente». Il Vaticano accusa l'indifferenza della comunità internazionale.

DALL'INVIATO

BEBBIO (Re). Da molti anni la numerosa famiglia Prodi alla vigilia di Pasqua si riunisce in un ristorante sulle colline reggiane, a Casteldaldò. È una giornata soleggiata e ventosa. La morte in mare dei profughi albanesi sta sollevando polemiche. Il presidente del consiglio è turbato. «Esprimo il mio profondo cordoglio al popolo albanese e alle famiglie colpite», ha detto ai giornalisti che lo attendevano. Per il capo del governo la tragedia dimostra che l'operazione internazionale al servizio dell'Albania deve cominciare «il più presto possibile e deve svolgersi con il maggior consenso e la maggiore determinazione possibili».

Su come sia avvenuto l'incidente Prodi ha escluso responsabilità della marina militare. «Credo - ha sottolineato - che sia stato fatto proprio tutto, tutto, tutto. Sono vicende dolorose, ma la Marina italiana ha rispettato le regole prima dell'incidente e ha profuso ogni mezzo nell'opera di soccorso».

L'incidente - hanno chiesto i gior-

nalisti - cambierà qualcosa nella strategia di pattugliamento delle coste? «No - è stata la risposta di Prodi - perché questo pattugliamento è stato fatto in pieno accordo con il governo albanese». Il presidente del consiglio ha ricordato inoltre che «non c'è un pattugliamento di un paese contro un altro, ma un fatto deciso con un accordo comune: c'è lo scambio di una lettera di intenti. Non siamo perciò - ha ribadito - di fronte a qualcosa di improvvisato».

Molti si chiedono quanto costerà alla comunità internazionale la ricostruzione dell'Albania. Prodi ha spiegato che ora è difficile fare i conti e che adesso la preoccupazione è rivolta soprattutto all'emergenza e alla assistenza per evitare che si «moltiplichino episodi di fuga e violenza». «Per questo - ha insistito - abbiamo bisogno che la missione parta in fretta, che il via del consiglio di sicurezza sia dato in tempi rapidi». Ha anche ricordato che è la prima volta che l'Italia ha la responsabilità di gestire una crisi internazionale. «Sono molto grato - ha detto - verso i paesi europei che sono con noi».

Sullo stesso tono le dichiarazioni del ministro degli esteri Lamberto Dini. «Si è trattato di un incidente che nessuno voleva e non avrà alcuna ricaduta negativa sui rapporti tra le autorità italiane e quelle albanesi. Ho parlato con Tirana - ha aggiunto - ed ho avuto assicurazione che tutto procederà normalmente. Rimarrà fermo l'accordo che abbiamo con il governo albanese e continueremo a contrastare il flusso d'immigrazione illegale. Ciò non significa - ha aggiunto - che cesseremo di accogliere persone che hanno bisogno di aiuto, di soccorso e di assistenza, cioè coloro che fanno parte delle categorie deboli come bambini, anziani e donne».

Nella maggioranza di governo protestano, invece, i Verdi che tramite il loro portavoce, Luigi Manconi, dicono che la tragedia «è tutt'altro che un incidente, ma una strage colposa». Manconi chiede la «fine immediata del blocco navale e una «immediata verifica di governo che produca un mutamento radicale della politica italiana verso l'Albania». Anche Giuliano Pisapia, di Rifondazione comunista, parla di «delitto colposo». A

suo parere vi è stata un'aperta violazione delle convenzioni internazionali e ciò comporta «responsabilità anche politiche». Poche le reazioni da parte del Polo. Il responsabile esteri di Forza Italia, Antonio Martino, ha detto: «Spero si tratti di un incidente e non di un atto intenzionale, altrimenti sarebbe il peggior segnale che il nostro paese può dare». Per ora non voglio dire di più». Più critico l'euro-parlamentare di Fi Ernesto Caccavale che parla di un'ipotesi «dai contorni oscuri e contestata dall'Onu». L'on. Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale afferma che la tragedia è sulle spalle di chi «non ha voluto bloccare il flusso all'origine».

Più sbrigativo un altro parlamentare di Alleanza nazionale, l'on. Adolfo Urso, secondo il quale la responsabilità del naufragio ricade sulle «anime candide della sinistra». L'Osservatore Romano, organo della Santa sede, esprime il cordoglio ha scritto che questa «tragedia che pesa sull'indifferenza di una parte della comunità internazionale».

Raffaele Capitani

L'ambasciatore al palazzo di Vetro spiega la decisione per l'intervento umanitario protetto a Tirana

## Fulci: l'Onu ha dato il via, subito la missione

I soldati avranno diritto di reagire alle aggressioni, presidieranno i porti e l'aeroporto della capitale ed i corridoi per gli aiuti.

ROMA. L'Onu ha deciso e rapidamente. La missione civile sarà affiancata da una forza multinazionale di protezione composta da soldati di otto paesi. Prenderanno parte all'operazione militari provenienti da Italia, Francia, Grecia, Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Slovenia. Il comando sarà affidato ad un ufficiale italiano. La missione durerà almeno fino al mese di giugno. L'Onu ha deciso in breve tempo e questo risultato è il frutto dell'impegno dell'ambasciatore italiano al Palazzo di Vetro Francesco Paolo Fulci che abbiamo raggiunto telefonicamente a New York. Dunque l'Onu stavolta ha deciso rapidamente.

Si, il consiglio di sicurezza non ha mai preso una decisione con tanta rapidità, hanno deciso in undici ore. Per noi è stato faticoso perché l'Italia non fa parte del consiglio di sicurezza. Purtroppo oggi tutto è offuscato da quel che è accaduto nel canale d'Otranto, il nostro animo è carico di amarezza.

L'Onu ha deciso pressoché ad unanimità.

Solo la Cina si è astenuta. Il governo di Pechino sostiene con estrema determinazione la posizione secondo la quale non si deve interferire negli affari interni di un paese. Ma nel caso dell'Albania si tratta di un paese allo sbando.

E chi invece ha sostenuto l'iniziativa italiana?

Noi abbiamo affermato che occorre agire con urgenza e questo consiglio è stato accolto dalla presidenza polacca del consiglio di Sicurezza che convocato la riunione nel giro di 24 ore. Anche questo non era mai accaduto. E poi la Francia, che potrebbe mandare 800 soldati, ha sostenuto la nostra iniziativa. C'è stato l'importante appoggio degli Stati Uniti e della Russia e di alcuni paesi non allineati come l'Egitto.

Curiosamente l'Italia ottiene un successo all'Onu proprio con la presidenza di Kofi Annan il nostro «nemico» in Somalia.

Annan giovedì si trovava in Afri-

ca ed è rientrato a New York per complimentarsi con noi. È chiaro che occorre agire rapidamente. Ieri si trovava qui a New York Emma Bonino, commissaria per gli aiuti umanitari dell'Unione Europea. Mi ha detto che in Albania vi sono riserve alimentari ancora per cinque o sei giorni e che dalla Bosnia, dove esiste una rete di assistenza, è difficile far giungere aiuti a Tirana perché manca appunto una cornice di sicurezza.

Ci può spiegare le caratteristiche della missione

È semplice, l'Onu non è più in grado di organizzare missioni di pace nel senso ortodosso del termine. Non lo può fare perché non possiede le strutture, perché molti paesi come ad esempio gli Stati Uniti non pagano le loro quote. E poi c'è stata la Somalia... Allora l'Onu decide di dare un mandato come è accaduto per la Nato in Bosnia. In questo caso si è creata una coalizione «ad hoc» che agisce con il contributo della comunità internazionale. E vi aderisce

### L'arcivescovo di Brindisi «Troppi silenzi»

«Quanto si è compiuto in mare - ha detto ieri l'arcivescovo di Brindisi, Todisco - deve interpellare gli italiani tutti per un certo sordo risentimento diffuso verso i profughi albanesi e per il silenzio di troppa gente della cultura e delle istituzioni, come deve interpellare l'Europa e l'Onu che ancora non si vedono all'opera, quasi ignorando (o facendo finta) che il problema non è dato tanto dagli albanesi profughi in Italia ma dall'Albania stessa come popolo...».



Un albanese si disperava dopo la scomparsa della sua famiglia in mare Caricato/Ansa

chi vuole. Quella in Albania sarà una «missione umanitaria protetta». L'Onu autorizza l'invio di una missione in un paese allo sbando e questa missione sarà protetta dai soldati che occuperanno, nel senso che saranno presenti per presidiare, i porti di Valona e Durazzo e l'aeroporto di Tirana, garantiranno gli accessi nei «corridoi» che saranno creati per far giungere gli aiuti.

I soldati potranno reagire se attaccati.

Se i nostri soldati e quelli della forza multinazionale saranno attaccati potranno reagire con le armi leggere.

Solo con le armi leggere? Hanno diritto all'autodifesa, che deve essere proporzionata all'eventuale attacco. Se c'è un blocco stradale i soldati potranno rimuoverlo.

Ciò è stato deciso sulla base dell'articolo sette della Carta delle Nazioni Unite che disciplina e ammette appunto l'uso delle forze?

Ci si è appellati all'articolo sette

solo per quanto riguarda la protezione dei convogli e la libertà di movimento. Per fare un esempio i soldati non potrebbero certo «occupare» una città. Innanzitutto occorrerebbe occupare, nel senso che sarebbero presenti per presidiare, i porti di Valona e Durazzo e l'aeroporto di Tirana, garantiranno gli accessi nei «corridoi» che saranno creati per far giungere gli aiuti.

I soldati potranno reagire se attaccati.

Se i nostri soldati e quelli della forza multinazionale saranno attaccati potranno reagire con le armi leggere.

Solo con le armi leggere? Hanno diritto all'autodifesa, che deve essere proporzionata all'eventuale attacco. Se c'è un blocco stradale i soldati potranno rimuoverlo.

Ciò è stato deciso sulla base dell'articolo sette della Carta delle Nazioni Unite che disciplina e ammette appunto l'uso delle forze?

Ci si è appellati all'articolo sette

Toni Fontana